

IL CASO

Crema, ospedale ai limiti i rinforzi arrivano da Cuba

di **Matteo Pucciarelli**

Se si prende la cartina e si osserva il quadrilatero Milano-Bergamo-Brescia-Codogno, Crema si trova esattamente nel mezzo. «La mancanza di visibilità un po' ci ha penalizzato, ma anche qui siamo di fronte a una emergenza enorme», racconta Giulio Bergamaschini, medico alla Terapia intensiva. Solo nell'ultima settimana in questo paesone di 34 mila abitanti ci sono stati 150 decessi, i positivi al virus – perlomeno quelli certificati dall'esito del tampone – sono 240. Fatte le dovute proporzioni, è come se nell'area metropolitana di Milano ci fossero oltre 20 mila contagiati. Così è in fase di allestimento un ospedale da campo da parte dei militari dove oggi pomeriggio dovrebbero arrivare 53 medici e infermieri direttamente da Cuba, esperti di malattie infettive: se non ci saranno intoppi cominceranno già domani a lavorare. Invece un altro ospedale da campo nato con la collaborazione di una associazione

americana, 68 posti letto, è stato inaugurato ieri a Cremona, dove i tamponi positivi sono ben 800 (su 72 mila abitanti). Serve aiuto materiale e fisico, «non ci vergognano a dire che siamo stremati», sottolinea Bergamaschini. Anche perché l'incubo coronavirus in questa zona è arrivato praticamente subito, dal 23 febbraio scorso, 48 ore dopo il paziente numero 1. Allora chiuse il pronto soccorso di Codogno e tutte le richieste del territorio si indirizzarono su Crema e Cremona. Ospedali che, a dispetto della buona fama della sanità lombarda, non erano pronti: lunedì scorso ad esempio non riusciva più a funzionare il trasporto di ossigeno alle macchine per aiutare la respirazione dei casi gravi. Per i pazienti significa rischiare di morire affogati. «Vista la mancanza generale di attrezzature qui davvero i medici hanno dovuto scegliere tra due pazienti: intubo e salvo uno oppure l'altro?», racconta **Matteo Piloni**, consigliere regionale del Pd. Non ci

sono abbastanza posti – due giorni fa sono quattro le persone decedute nella propria abitazione – e non tutti i medici e gli operatori hanno potuto fare il tampone. Il che significa una cosa semplice: i contagiati ufficiali sono solo una parte di quelli complessivi che però, non sapendo di avere il virus, continuano a vivere la propria “normalità”. Un altro capitolo critico di questa zona è relativo alle case di riposo: sono ben 30 le residenze per anziani nei 113 comuni della provincia. Alla Casa benefattori cremaschi sempre di Crema ci sono stati 30 decessi nel giro di sole tre settimane. «Dati drammatici che spaventano e infatti il 35 per cento del personale che opera in queste Rsa è a casa, quindi i problemi anche di semplice gestione si accumulano», aggiunge Piloni. Nel frattempo le ordinanze comunali hanno aggiunto ulteriori restrizioni per i cittadini: chiuse le case dell'acqua, chiusa anche la discarica di rifiuti ingombranti. Un mezzo coprifuoco, ma l'alternativa fa molta più paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Allarme** Un'ambulanza mentre lascia l'ospedale di Crema

